

Direzione — Redazione — Amministrazione
Cava dei Tirreni, Corso Umberto I, 393 — Tel. 41913-41184

digitalizzazione di Paolo di Mauro
La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000 Sostitutore L. 3000
Per rinnovo usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9067
Intestato all'avv. Filippo D'Ursi

Solo il Presidente SARAGAT pronunzia oggi in Italia la parola "PATRIA,"

La parola «PATRIA» ha scritto Missiroli nell'ultimo numero di «Epoca» viene pronunziata, oggi, in Italia, solo dal Presidente Saragat.

E così nei discorsi in Parlamento, in quelli domenicali dei Ministri e di Leaders di tutti i partiti, perfino nella Scuola e nella Stampa è come bandita la parola «Patria».

I due grandi partiti che occupano gran parte dell'area politica italiana - il Democristiano e il Comunista - non la pronunziano mai.

I Democristiani sentono, forse, nel loro subconscio l'avversione per quella Patria sorta dal Risorgimento che strappò al Papa le canoniche di Porta Pia, il potere temporale.

I comunisti non concepiscono la Patria perché quando tutto il mondo sarà co-

munisto ed è questa la loro fede e la loro meta, non ci saranno più Patrie.

Si sanno, oggi, solo le parole «Nazione» e «Paese» e, più questa che quella modesta come siamo. Ma la Nazione ha un significato e un valore territoriale, mentre la Patria è un'altra cosa perché ha un valore ideale, spirituale. Essa è fatta della sua storia millenaria dei suoi vivi e dei suoi morti, della sua lingua, della sua fede, dei suoi pensatori, apostoli e combattenti per la sua indipendenza e la sua libertà, dei suoi poeti, artisti, letterati e scienziati, dei suoi Santi, Martiri ed Eroi, dei suoi costumi, del suo genio e delle sue vocazioni, in una parola: della sua anima.

Tutte le Nazioni hanno montagne, mari e fiumi simili, ma ogni Patria è diversa dalle altre Patrie, come ogni Madre è diversa dalle altre madri. E infatti la parola «Patria» ha la radice etimologica latina di «pater» Ma non è da meravigliarsi! Quando l'Italia è diventata quella che il Presidente del Senato Sen. Merzagora, ha drasticamente denunciato nel suo famoso discorso dei 13 «non sappiamo», nell'assemblea dei Cavalieri del Lavoro, quando l'Unità dello Stato si sta spezzettando con l'istituzione delle Regioni sostituendo, andando a ritroso dei secoli, allo Stato tanti Statelli, non c'è da stupirsi che in Italia sia rimasto solo Saragat a pronunciare la parola «Patria»!

Carlo Liberti

Ritorna bontà di Cava per i poveri della città

L'anno scorso, sotto l'infuriare delle richieste di assistenza, con i fondi raccolti da «IL PUNGOLO» in nome della «BONTÀ DI CAVA» giurai a me stesso di abbandonare l'iniziativa al termine della seconda edizione e non occuparmi più oltre di quell'assistenza ai poveri di Cava in occasione delle feste natalizie, che pure era stata coronata dal più brillante successo.

Ma al termine della mia fatica, perché fu proprio una fatica accontentare tutte le richieste - il mio animo fu colmo della più grande soddisfazione perché con la mia attività, con l'adesione spontanea di tanti amici e lettori di questo foglio, riuscii a portare un raggio di luce in ben 150 famiglie povere cavei, in tanti bimbi raccolti nei vari istituti di assistenza di questa città e la manifestazione di consegna dei pacchi fu una vera esaltazione della «BONTÀ DI CAVA» per la partecipazione dell'illustre Capo della nostra Provincia: Ecc. F. Fianini, di S. E. il Vescovo Mons. Vozzi, di tanti Parlamentari, di una folla di cittadini.

Di fronte a tanto successo, di fronte alla richiesta di aiuto che già mi pervengono da parte dei poveri assistiti, di fronte alla simpatia che tanti concittadini hanno di-

mostrato e dimostrano per questo mio periodico che io vedo, oggi, più che mai e solamente forse legato a questa manifestazione di assistenza, ho rotto ogni indugio, ho fatto ammenda del giuramento prestato ed eccomi qui ad organizzare, anche quest'anno, in nome della «BONTÀ DI CAVA» una grande manifestazione di beneficenza che dovrà essere ancora più importante dello scorso anno.

Son certo che i lettori, gli amici, i cittadini tutti

non me ne vorranno e, con l'entusiasmo di sempre vorranno rispondere all'appello di questo Giornale perché nelle feste natalizie che, ormai, si avvicinano, in tutte le case dei poveri di Cava, arrivi ancora un raggio di sole che li riscaldi in nome della «BONTÀ DI CAVA»!

Per le rimesse servirsi del conto corrente postale N. 12-9967 intestato al sottoscritto con l'indicazione del motivo delle rimesse.

FILIPPO D'URSI

IN NOME DELLA LEGGE

**Il Consigliere Comunale Dott. COTUGNO
estromesso dal Consiglio
perché medico dell'Ospedale Civile**

**Che succederà ora negli altri consigli comunali della provincia
ove esistono casi analoghi?**

Se il Dott. Giovanni Cotugno, Consigliere Comunale della D. C., avesse saputo quello che gli sarebbe capitato il giorno in cui avesse rotto i ponti col Sindaco Abbro e con la maggioranza D. C. non avrebbe mai smesso l'abito di pacifico agnello di cui sono ammantati tutti indistintamente i consiglieri comunali della D. C. di Cava. Egli - il dott. Cotugno - avrebbe dovuto conservare quel ruolo di «mediatore» che tutti i D. C. conservano a

Cava e mai avrebbe dovuto tentare di far, sia pure mimicamente, barcollare quella sedia gestatoria sulla quale Eugenio Abbro siede, ormai, da oltre un decennio.

E' stato un errore tattico che ha portato difilato il dr. Cotugno alla perdita della carica di Consigliere Comunale.

Fu all'indomani di un esercizio sorto tra il Sindaco e il Dr. Cotugno che qualcuno andò in Prefettura e soffìo

... Fu un aristocratico dell'intelletto e della probità...

PIETRO DE CICCIO NEL I LUSTRO DELLA SCOMPARSA

Sono trascorsi cinque anni dalla sua morte e, a chi ebbe con lui quotidiana consuetudine di lavoro e di affetti - sembra che Egli sia sempre chino sulle sudate carte della sua fatica prodigiosa, nella raccolta intimida del suo studio; o eretto, nella ferocezza del gesto e nella irrompente eloquenza, alla sbarra, incorruttibile giudice di una verità conculcata; o solitario viandante per le affollate strade della sua diletta città, chiuso in riserbo che appariva sdegnoso ed era soltanto il segno del suo interiore tormento.

Pietro De Ciccio fu una anima schiva di contatti formali e di convenzionalismi sterili: la borsa piangiera di ammiratori occasionali non trovava risonanza nel suo spirito, né eco nella sua coscienza; democratico per natura congenita del carattere, fu un aristocratico dell'intelletto e della probità, i cui immensi tesori elargiva con generosa prodigalità a quanti affidavano a lui la tutela dei propri diritti o il segreto delle loro sofferenze; arido nella misurata sobrietà degli atteggiamenti, ardente di slanci impetuosi e di giovanili entusiasmi nell'accesa intimità del gran cuore.

Nella breve (e non pari ai suoi meriti) attività politica, non conobbe gli allettamenti della facile popolarità guadagnata a prezzo di colpevoli cedimenti, né la demagogica furberia che assicurava ai ciarlatani di ogni tempo successi immeritati e improvvise ricchezze: onde passo, nella vita pubblica, diritto nella persona e nella coscienza, attraverso l'incampo agitato delle passioni e delle fortune altrui, senza gli ovanni fittizi di folle inconsapevoli, ma rispettato e venerato dai suoi concittadini come l'espressione fedele e genuina delle più alte virtù civiche e delle più degne tradizioni del suo paese.

E se ad altri sorrisero, come premio ad inferiori qualità di accomodate tolleranza, il favor popolare e i subitri trionfi, a lui si arrese la durevole fama di incontrastato principe del Foro, vinca e conquistata dalla profondità degli studi, dall'eloquio fiammeggiante, dall'interferenza del costume e dalla ferocezza del carattere.

Gaetano Manfredi - che, nella pienezza della gloria e della vita, spezzò lo stame della sua esistenza per non soggiacere alla mediocrità delle meschine vicende, in-

vocando come supreme aspirazioni la fossa comune e lo oblio - amaramente definì l'oratore dinanzi alla posterità come un re decaduto, spogliato della pompa della sua corona e dei suoi trofei: una pallida rinomanza affidata alla tradizione.

Ma come per quell'astro

razionale e vibrante di contemporanei e di posteri, custodi vigili e gelosi dei beni supremi da lui lasciati in eredità spirituale.

Non una pallida rinomanza, dunque, affidata alla tradizione, ma - come dettò Alfredo De Marsico nel messaggio inviato al Consiglio

Ricordo di MARIO PARRILLI

intramontabile della Curia italiana - il cui prodigioso insegnamento vive, incontaminato e perenne, nelle generazioni che si sono succedute e si succedono, nello splendore di una luce non spenta, né affievolita dal de-

Forenze di Salerno per la cerimonia rievocativa dell'indimenticabile Maestro «una sopravvivenza ininterrotta» in virtù del retaggio di dottrina, di abnegazione e di rettitudine da lui lasciato.



Il busto di Pietro De Ciccio, opera dello Scultore fiorentino Valerio Valentini, collocato qualche anno fa nel Palazzo di Città per iniziativa del Consiglio Comunale

corso degli anni e dal corso degli eventi - la desolata profetia non si è avverata, né si avvererà per Pietro De Ciccio, se il suo ricordo - e la sua figura dominano sempre nelle aule di giustizia - in cui alta risuonò la sua voce vindice e ammonitrice - nel cuore devoto e memore di colleghi e discepoli - in cui il seme del suo prestigioso esempio ha ed avrà fioritura costante di emulazione e di riconoscenza - nell'ammir.

Oggi, come cinque anni fa, i suoi concittadini, i suoi amici, gli avvocati di Salerno e di tutta Italia, si stringono intorno alla bara di Pietro De Ciccio, per testimoniargli il loro amore e la loro gratitudine, e per ripetergli - come in quel giorno di lutto e di sgomento - che è, e resterà, sempre tra loro, vivo e presente: perché «in chi ci ama, non si muore».

Mario Parrilli

**Ai voti di tutto il mondo
per la salute del S. Padre
PAOLO VI i Cattolici di
Cava uniscono i loro fer-
vidissimi per il pronto e
completo ristabilimento e
il ritorno alla grande mis-
sione di bene perchè la
Pace sorrida a tutti i popoli**

IL PUNGOLO

I 13 "Non sappiamo", del Presidente del Senato Senatore MERZAGORA

NON SAPPIAMO se e per quanto tempo i terroristi dell'Alto Adige continueranno a seminare la morte, l'odio e il disordine di marca strettamente nazista.

NON SAPPIAMO se il modernissimo banditismo sardo e quello delle grandi città continueranno ancora per un pezzo a rendere pericolosa la vita dei cittadini e se in avvenire arresteremo più banditi o commissari di Pubblica Sicurezza.

NON SAPPIAMO se la vita dei partiti politici sarà, sempre affidata alle entrate precarie che turbano i rapporti tra gli enti che dovrebbero essere controllati e i controllori.

NON SAPPIAMO se si continuerà in Italia a ripartire i posti con criteri che guardano più alla tessera del partito che alle qualità intrinseche dell'uomo.

NON SAPPIAMO, inoltre, se i debiti della finanza locale, che toccano i semilari miliardi, scenderanno o saranno destinati a raggiungere vette di rottura monetaria.

NON SAPPIAMO ancora se l'assistenza previdenziale, nel senso più lato, continuerà con enormi spese d'amministrazione, con pochi vantaggi per gli assicurati e col salvataggio da parte dello Stato.

NON SAPPIAMO se i cari amici Petrucci, Cefis e Aldo Sette, tanto bravi ed intelligenti e che io stimo ed ammiro, ormai, da anni, continueranno, dietro spinte soltanto politiche, a fabbricare anche produzioni che l'industria privata non riesce a vendere in Italia, ma deve esportare aumentando, pertanto, gli imbarazzi di tutti quanti.

NON SAPPIAMO se, come e quando potremo risolvere il problema del Mezzogiorno e nemmeno se l'iniziativa privata sarà privata di ogni iniziativa per l'invasione dello Stato in campi che non gli sono congeniali.

NON SAPPIAMO se e per quanto tempo la radiotelevisione, che incassa già oltre 110 miliardi - e che vuole incassare di più - riuscirà ad equilibrare il bilancio lasciando vivere i giornali e l'effettiva libertà di Stampa.

NON SAPPIAMO quando sarà varata la riforma tributaria e per quanto tempo, vecchie aliquote che riguardavano una lira pregiata, saranno ancora in vigore; per esempio, nelle tasse di successione, malgrado i capitali svalutati; e fino a quando continueranno a fabbricare noi stessi evasori fiscali per legittima difesa.

NON SAPPIAMO quando la Scuola in Italia potrà corrispondere alle esigenze di un Paese moderno e civile e se, finalmente, avremo ospedali, per tutti.

NON SAPPIAMO neppure immaginare le conseguenze che avremo in Italia con l'istituzione delle regioni - voluta dalla costituzione e, quindi, prima o poi inderogabile - ma conosciamo soltanto la situazione che si è creata in Sicilia e in Sardegna, con enorme dispendio e moltiplicando una sottopiede di classe politica che vorrebbe fare concorrenza al Parlamento italiano.

NON SAPPIAMO - e quest'ultimo è l'interrogativo più grave - se questa pace all'ingrosso che il mondo riesce a mantenere debba sempre essere pagata con delle pericolosissime guerre al minuto.

Non tutta la Stampa Italiana ha dato il risultato che meritava al discorso pronunziato dal Presidente Merzagora ai Cavalieri del Lavoro e dal quale sono stati estratti i 13 «NON SAPPIAMO». Molti giornali hanno appena appena accennato al discorso senza commentarlo; altri lo hanno riportato - mai per intero - quanto ci risulta - e non hanno saputo far di meglio che qualificarlo come un discorso «pallunquistico».

(continua in 6. p.)

Un problema sempre più attuale

Coprire il trincerone ferroviario

Risolveremo un vecchio problema: il trincerone ferroviario.

Quel pauroso spacco che divide in due la valle metelliana ha rappresentato e rappresenta un ostacolo grave perché Cava dei Tirreni possa assumere il respiro e l'aspetto di una grande città moderna. Non solo, ma per quanto coperto di una lussureggiante vegetazione, rappresenta una fonte di infezione perché sotto quel manto, ricamato verde, nasconde una massa imponente di immondizie, che la provvidenza natura ha ricoperto con la florida chioma delle piante.

Sappiamo che nel piano regolatore (povero piano regolatore!) è prevista la copertura sul tratto Ferrovia-ponte S. Lorenzo con la prospettiva di coprire anche il tratto S. Lorenzo-ponte Rotolo.

Sarebbe, questa, un'opera grandiosa che costerebbe, è vero, moltissimo, ma darebbe a Cava dei Tirreni la possibilità di crearsi un'ampia piazza, con ampi parcheggi e giardini pubblici, di cui Cava difetta, non solo ma tendere in un solo complesso l'intera area urbana.

Un problema che va affrontato seriamente, d'ora in poi, specialmente perché, il giorno in cui entrerà in funzione la galleria direttissima Salerno-Nocera Inferiore, la ferrovia di Cava diverrà quasi inutile, ridotta a ramo secco, come si dice in gergo ferroviario, con treni più che accelerati, che serviranno soltanto Vietri, Cava e Nocera Superiore, con la conseguente scomparsa dei rapidi e dei diretti per Napoli e oltre. E non mancherà, successivamente, la tentazione di sostituire i treni con autopullman, i quali, in definitiva, sarebbero più comodi e più celeri.

E il trincerone rischia di restare lì, a ricordo di quella che fu la grande ferrovia, per noi, che univa Cava con la capitale e con le altre città d'Italia. Anche per tutto questo è necessario coprirlo; in compenso, se mai, del mal fatto, si darebbe a Cava dei Tirreni una piazza immensa di incolcolabile valore, posteggi, parchi e divertimenti ecc., ecc.

Cava dei Tirreni, diversamente, così, davvero una grande città moderna e turistica. Ma bisogna pensarci sul serio!

Giorgio Lisi

UNA PRECISAZIONE per "UN'EDUCATRICE IN PENSIONE"

Dal Prof. Filippo Durante riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Direttore, sull'ultimo numero del tuo giornale, tra l'altro, ho avuto occasione di leggere un breve articolo con il titolo: «Un'educatrice in pensione» di F. A. C.

È raro che ci sia una voce amica che, spontaneamente e pubblicamente, riconosca lo zelo ed apprezzi i sacrifici profusi da un educatore nel corso di una lunga carriera, e ciò ha oltremodo piacere a coloro che vivono nella Scuola e per la Scuola.

Perciò, mentre plaudo alla bella iniziativa dell'anonimo autore dell'articolo, il quale giustamente ha voluto dare pubblico riconoscimento delle spiccate doti di educatrice dell'insegnante Armida Coppola, in occasione del suo collocamento a riposo, non condivido le sue divagazioni da cui sono scaturite alcune inesattezze, che, se non smentite, denigrerebbero la stessa Scuola, per cui mi fa obbligo dover riscontro per una doverosa precisazione.

Inesatte, quindi, che la insegnante Coppola non abbia avuto «almeno» una lettera di commiato. Il vero è che alla maestra in parola, e come a lei altre che hanno seguito la stessa sorte, altrettante benemerite, sono pervenute sin dal luglio scorso lettere di plauso e di commiato da parte del Sig. Provveditore agli Studi, del Sig. Ispettore Scolastico e del Sig. Direttore Didattico. In più sono state fatte coniare ben 10 medaglie d'oro, modesto omaggio dei colleghi, di cui n. 3 per insegnanti collocate a riposo lo scorso anno, e per la consegna di esse, non essendo stato pos-

sibile, a chiusura dell'anno scolastico per motivi vari, sta in corso di preparazione una cerimonia ufficiale, alla quale, a breve scadenza, si fisserà una data.

Alla sottile frizzantina con un discorsetto sia pure letto con l'ausilio di un foglietto, tengo a precisare che a chi di dovere, forse non ancora troppo conosciuto a Cava, nelle tante occasioni della vita, hanno fatto sempre spicco non comuni doti di intelligenza, di cultura e di oratoria, motivo per cui «discorsetto» e «foglietto» sono fuori luogo.

Con preghiera di voler gentilmente pubblicare sul prossimo numero del tuo «Pungolo» questa mia doverosa messa a punto, ti ringrazio.

Cordialmente.

Filippo Durante

Segr. del I Circolo Did.

Ad iniziativa della Cassa di Risparmio Salernitana Celebrata a Salerno la "Giornata del Risparmio,"

Il discorso del Presidente Prof. CAIAZZA - Una Medaglia d'Oro all'Avv. CARLO LIBERTI

Una imponente manifestazione si è svolta nel salone dei Marmi del Palazzo di Città di Salerno per la celebrazione dell'annuale ormai tradizionale Giornata del Risparmio organizzata impeccabilmente dalla Cassa di Risparmio Salernitana alla cui Presidenza è stato da pochi mesi chiamato il nostro illustre concittadino Prof. Dott. Daniele Caiazza che per la probità, preparazione, rettitudine, ha sostituito l'altro campione di probità, rettitudine e preparazione che l'illustre avv. Gr. Uff. Carlo Liberti ha lasciato la presidenza dell'Istituto dopo dieci anni di attività.

Alla manifestazione erano presenti il Prefetto di Salerno Dott. Fabiani, il Sindaco Cav. Dr. Croce Alfonso Menna, S. E. l'Arcivescovo Primate Mons. Demetrio Moscatò, il Presidente della Camera di Commercio Avv. Amendola, il Gen. Papini Comandante della Zona Militare, il Direttore della Banca d'Italia Dott. Franco, rappresentanti di tutti gli Istituti Bancari di Salerno e Provincia, il Preside del Tasso Prof. Ferruccio Incerti, Assessori e Consiglieri Comunali e Provinciali.

Dopo il saluto dell'Amministrazione Comunale da parte del Sindaco Menna che ha rivolto un caloroso saluto al Presidente Caiazza e all'avv. Liberti, ha preso la parola il Prof. Daniele Caiazza che in una, come sempre lucida esposizione ha tratteggiato gli scopi della Giornata Mondiale del Risparmio che fu istituita nell'ormai lontano 1924 in occasione del I Congresso Internazionale delle Casse di Risparmio svoltesi a Milano.

Dopo aver parlato del Risparmio come frutto e come somma di virtù morale e di qualità positiva del carattere, il Prof. Caiazza ha proseguito:

«E' il risparmio che finanzia il progresso, il progresso vero, quello che non torna più indietro. Ma è certamente un progresso il lusso, il foriero di sgradite sorprese, quello che si fa consistere in un'altezza ed irresponsabile corsa sui lisci e precipiti binari dei facili consumi che non corrispondano ad un adeguato e sicuro aumento dei redditi.

Gli economisti ci ammoniscono che la società italiana non è ancora una società opulenta, che possa giustificare il volume quantitativo di certi nostri consumi. E' estremamente pericoloso consumare al di là delle disponibilità correnti, impegnare quote crescenti di redditi futuri, talvolta solamente sperati.

Noi dobbiamo sentire una maggiore responsabilità verso le generazioni che ci seguono e convincerci che non è possibile costruire una società giusta ed equilibrata nel progresso, ipotizzando il mutamento del risparmio futuro; noi dobbiamo ritornare al costume ed alla mentalità del risparmio, che sembrano offuscati dalla corsa al consumo; noi dobbiamo rimettere in onore, almeno moralmente, il vecchio, dignitoso, puntato salvadanaio, che un tempo faceva bella mostra di sé in tutte le case, e che certamente non sfuggirebbe neppure nelle belle e confortevoli case di oggi, ma vi ritornerebbe opportunamente, quale caro simbolo di un'antica, ciclistica condotta di vita.

Oggi, tuttavia, una certa parte del reddito familiare non è consumata, né risparmiata, ma liquidata primariamente: ancora diffuse forme primitive e rudimentali di tesaurizzazione infruttifera, che possono essere superate solo se si diffonde la convinzione che non basta astenersi dal consumo, ma si ha il dovere sociale di destinare una quota dei redditi alla formazione dei capitali strumentali, indispensabili per assicurare il pieno impiego delle forze del lavoro ed il progressivo miglioramento del tenore di vita generale.

Il risparmio monetario può trasformarsi in investi-



Mentre parla il Presidente Caiazza: a destra il Prefetto Dott. Fabiani e il Sindaco Menna

menti attraverso varie forme: depositi postali, titoli azionari, titoli pubblici, obbligazioni, quote di assicurazione sulla vita, impiego diretto nelle aziende, nei terreni, nelle case, nell'istruzione; ma è certamente l'istituto di credito la via maestra attraverso la quale il risparmio individuale diventa risparmio sociale, perché la banca rimette in circolazione sotto forma di credito il denaro risparmiato.

Perché, però, il risparmio possa rispondere con convinzione all'appello di sacrificare il consumo immediato di beni alienati, occorre dargli la certezza che la moneta gli sarà restituita con lo stesso valore; che le somme affidate alle società saranno bene impiegate.

Queste condizioni, indispensabili per suscitare e

mantenere la fiducia di chi vita del Paese.

Ne saranno seconde a nessuno, dall'altra il sistema creditizio italiano ed il suo metodo di lavoro.

Quanto allo Stato, è necessario che esso contenga la spesa pubblica e punti sullo incremento del risparmio pubblico, cioè sulla differenza attiva tra gettito fiscale e spesa corrente. Giova ricordare, a questo proposito, che tutta la politica economica del Governo è volta a contenere il disavanzo del bilancio statale, che è in lento, ma costante regresso. Se, invece, il disavanzo dovesse espandersi, lo Stato dovrebbe ricorrere, per coprirlo, o al prelievo tributario al mercato finanziario, cioè al prelievo dal risparmio privato; ma in tal modo verrebbe ad essere sottratto ai preziosi capitali sia agli investimenti pubblici che privati, e la stessa programmazione economica ne risulterebbe gravemente compromessa, giacché il piano quinquennale di sviluppo prevede, tra i suoi più efficienti strumenti di realizzazione, un flusso di risparmio lordo complessivo di 43.230 miliardi di lire, di cui ben 38.100 miliardi provenienti dal settore privato e 5.130 miliardi dalla pubblica amministrazione. Una massa così imponente di risparmio potrà accumularsi soltanto se lo Stato continuerà a garantire la stabilità della lira, che, determinando un clima di generale fiducia, fa sì che col risparmio monetario proceda di pari passo il risparmio bancario e sollecita, con la bontà delle prospettive economiche generali, l'iniziativa intelligente, coraggiosa e moderna dei risparmiatori e degli imprenditori.

D'altra parte, il sistema creditizio italiano è certamente all'altezza di dare, con criteri selettivi, un decisivo appoggio finanziario all'espansione degli investimenti, all'incremento della produttività, al progresso

uguale medaglia è stata offerta anche al V. Presidente uscente Avv. Mario Cappuccino e al Consigliere di Amministrazione Avv. Guido De Bartolomeis.

Sono stati, quindi, offerti doni a fanciulli delle Scuole e per simpatica iniziativa sono stati consegnati libretti di risparmio a bambini che lo scorso anno acquiegarono il giorno celebrativo del Risparmio ossia nel 31 ottobre. Per Cava dei Tirreni i libretti sono stati consegnati ai bimbi Pasquale Della Monica e Carmela Vitale.

La manifestazione si è chiusa con un saggio di alunni delle Scuole Elementari che si sono esibiti in poesie, scenette e canti.

La penosa commemorazione del 4 novembre

Solo il Sindaco, un Assessore, due Consiglieri comunali e un Giornalista hanno reso omaggio al Monumento dei Caduti

Quando certe doverose manifestazioni non si sentono e non si vogliono organizzare è meglio lasciar perdere. Ma di tutto è meglio non turbare il sonno di tanti cori che immolano la loro vita sui Campi di Battaglia.

E' passato sabato, 4 u. s., in occasione della celebrazione della vittoria.

Alle ore 10 un gruppetto di cinque persone: il Sindaco, un assessore, due consiglieri: uno D. C. e uno PSU (il cav. Salano) e il Prof. Giorgio Lisi del «Pungolo» preceduti dal Labaro del Comune e da una corona di alloro hanno lasciato l'androne del palazzo di Città e si sono portati sul vicino Monumento ai Caduti ove hanno deposto una corona di alloro.

E' stato uno spettacolo pietoso che noi non possiamo non aggiungere alla pubblica opinione se questa, oggi, esiste ancora in Cava dei Tirreni.

E dove stavano gli altri 37 tra assessori e consiglieri comunali? Dove stavano i dipendenti Comunali? Dove, le rappresentanze delle Scuole? Dove, le altre Autorità? Dove, i cittadini?

Orbene se costoro sono stati invitati dal Sindaco (il quale non ha creduto nel

«SALENO» per il febbraio dei Vostri stampati Rivolgetevi alla Soc. Tipografica

G. Jovane & C. fu Luigi Lungomare, 162 - Tel. 21105

Costituito a Foggia il comitato promotore del centro italiano per i problemi elettorali

«Di fronte ai deplorati e immedicabili mali dei partiti nella vita odierna - i loro opprimenti apparati, le loro occulte fonti di finanziamento, l'autoritarismo delle direzioni e il congiunto imbrigliamento delle minoranze, l'antidemocratica scelta dei candidati alle elezioni, e così via - qualcuno ha di recente proposto una legge che, senza contravvenire al precepto dell'art. 49, attui qualche prudente forma di controllo, specialmente per quel che riguarda le fonti di finanziamento e il modo di preparazione delle liste elettorali, e affidi questo con-

trollo alla Corte Costituzionale. «Ma come si prevede - la proposta di legge è rimasta lettera morta ed i problemi elettorali sussistono in tutta la loro gravità. Il cittadino non iscritto ad un partito politico o ritenuto immeritevole, benché iscritto, non si può presentare, come candidato alle elezioni. Gli elettori, d'altra parte, sono costretti ad esprimere le loro preferenze tra i candidati inclusi nelle liste, presentate dai partiti. Orbene, in queste antidemocratiche condizioni, che puntualmente si ripetono in tutte le consultazioni elettorali, non c'è

che un rimedio: «la consapevole e coraggiosa volontà dei cittadini» (Galante Garrone). Nasce, perciò, nella immensità delle elezioni politiche, il Centro Italiano per i Problemi elettorali (CIFE), che intende muoversi in campo nazionale ed ha sede provvisoria in Foggia, Via Monte S. Michele, 15, V. presso Ricotta.

Espressione di volontà democratica e di avanzato civismo, il CIFE ritiene pressante indispensabile ad ogni eventuale azione il totale

Leggete Diffondete "IL PUNGOLO,"

consenso delle opinioni in materia e degli aspiranti a candidature politiche, i scritti o meno in partiti.

Dai più piccoli come dai più grandi Comuni aspettiamo lettere firmate (anche con le sole iniziali), revanti l'età, la professione e la residenza dei firmatari.

Gli elettori che aspirano a candidature debbono precisare a quale partito aderiscono di fatto o idealmente.

Italiani, assetati di libertà, dipende da voi distruggere, in quest'ora decisiva, la partitocrazia con l'unione, che secondo il vecchio adagio - fa la forza. Date, o su, prova di unità e di forza!

Il Comitato promotore del Centro Italiano per i problemi elettorali.

Mobilificio TIRRENO

tutto per l'arredamento della casa

SALONI DI ESPOSIZIONE IN VIA MANDOLI

CAVA DEI TIRRENI - Telef 41442

NOTERELLA CAVESE

CHIESA E COMUNE

II PUNTATA

1860 - 1915

CANONICI E CORPUS DOMINI

Non tutti i giovani, ordinati sacerdoti da Ferdinando Fertitta, nei trent'anni del suo episcopato, erano pioppi piantati nella vigna di Cristo, come diceva il faceto Monsignore quando gli uni erano rozzi e somuri. Vi entrarono anche giovani promessi, che divennero tralci vigorosi e fecondi. Furono i sacerdoti e specialmente i Canonici che vissero il dramma dell'Unità d'Italia e ne favorirono gli sviluppi con un coraggioso fervore che li fa meritevoli del ricordo, già promesso nella puntata precedente.

Di questi ancora vivi, al tempo della mia infanzia e adolescenza, erano: Filippo Genovese, Aniello Avallone, Giuseppe De Bonis, Ferdinando De Filippis, Federico Vitagliano, Gennaro Senatore, Salvatore Landri e Salvatore Sangernano.

I primi cinque provenivano dalla nobiltà, gli ultimi tre appartenevano a quella classe di artigiani che si elevava per mezzo della cultura. Non si pensi che gli altri non fossero sprovvisti, senonché, mentre in Senatore, Landri e Sangernano le umane lettere diedero i mezzi per l'insegnamento, cui attecchirono nel nostro Ginnasio alla fine della loro esistenza, nei primi plasmarono le coscienze, ispirando, oltre l'amore di Patria, nobile sentire. Il quale si esprime in Mons. Genovese in prodigiosa solidarietà umana e con D. Aniello Avallone in illuminato mecenatismo, con il dono della sua biblioteca riccamente dotata e con eleganza alloggiata.

Anche a mecenatismo devono ascrivere l'incoraggiamento e gli aiuti del Can. Vitagliano al giovane sacerdote Mario Violante per il conseguimento della laurea in filosofia e teologia presso l'Università Gregoriana di Roma, e il lascito del Can. De Bonis, intestato al Comune, perché ogni anno provvedesse carta, calamaio e penna agli alunni poveri della scuola elementare.

I più doti erano i Canonici Senatore, De Filippis e De Bonis. Di Senatore si è detto abbastanza in due note. Anche di De Filippis si è parlato di scorcio nella noterella dedicata al Ginnasio, dove diciamo che fino al 1874, provvede alla preparazione dei giovani al Liceo la scuola privata di D. Ferdinando e di D. Lorenzo De Filippis.

Dei tre il più estroso e più versatile fu D. Giuseppe De Bonis. Già alunno del Marchese Basilio Puoti, nel 1867 si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli.

A Cava aprì una scuola privata di Lettere, Filosofia e Diritto. Fu fecondo ed efficace oratore. Alcune delle sue orazioni e conferenze furono stampate in fascicoli e fra esse, degna di menzione è la commemorazione del Principe Amedeo di Savoia, nel Teatro che gli meritò la croce di Cavaliere. L'indulgenza al barocco nelle parole e nel costume di Alberto ed Ettore De Bonis, con i quali molti lettori ebbero con-

suetudine di amicizia, fu un'edizione un po' deformata di certi atteggiamenti del loro illustre zio. Il quale oltre ad ostentare un liberalismo esasperato, fu un po' il Bastian contrario nel Capitolo, e molti bocconi amari fece trangiungere al mite vescovo Carraro.

A buon conto il Canonico De Bonis fu il caso limite di quell'anticonformismo e spirito d'indipendenza del nostro Clero, che votò liberale pur essendo in vigore il non expedit, e non si sottrasse al delirio che Enrico De Marius scatenò fra i Cavei quando, nel 1895, per prima recò a Cava il messaggio del sole dell'avvenire.

Visti fuori delle loro funzioni questi otto Canonici davano la sensazione di una vecchiaia stentata e carica di accidenti. Ma fra gli statali del Coro acquistavano un contegno augusto, che dive-

rità del sodalizio. Chiudeva quella, che era nel passato, un'esemplare e grande famiglia spirituale, col primo e secondo assistente, il Priore della cui autorità era simbolo il bastone col pomo d'argento.

Degni di essere ricordati, per sprecchiatissima vita e per l'impegno con cui assolsero il loro compito, sono D. Raffaele Ferrari per la Congrega dell'Immacolata; D. Catello Pisapia per il Rosario; D. Peppino Sparano di S. Maria al Quattriviale; D. Angelo Siani dell'Assunta; D. Pasquale Grava fuorinato per S. Vincenzo e D. Fortunato Pisapia, D. Eudardo Salsano e D. Francesco delle Congreghe di S. Giovanni e Tommaso di Passiano, di S. Antonio a Dupino e di S. Maria della Pietà di S. Arangelo.

La cerimonia toccava al Papa rispettivamente Priore

di VALERIO CANONICO

niva dignità quasi senatoriale, quando il capitolo Cattedrale usava in cappa magna per la festa del Corpus Domini di sessant'anni fa.

La processione del Corpus Domini era allora l'avvenimento più atteso dell'anno. Con essa si apriva quel periodo felice e festoso, chiamato stagione, che si concludeva in ottobre con la caccia dei colombi.

Per l'occasione ogni ragazzo si vestiva di mitico, come il Valentino dei Pascoli e le nostre sorelle indossavano l'abito della stagione, di percale, che concedeva poco alla femminilità, ma molto guadagnava per il buon gusto e l'eleganza di queste.

La processione ha luogo anche oggi e con lo stesso itinerario, ma quantum mutata è la sfiorata del fasto, che andava dall'addobbo dei portici al cappellone rizzato di fronte al palazzo Talamo, alla cui costruzione ogni anno si sbizzarriva la fantasia di mio zio Peppino Canonico, la processione si svolge senza l'elemento essenziale, il sole al pieno meriggio, che accendeva i damaschi appesi ai balconi e le sete multicolori delle ventinque nostre confraternite.

Essa durava dalle dieci alle tredici con tre tappe: la cappella delle monache di San Giovanni, S. Francesco e il Cappellone, dove veniva impartita la benedizione con marcia reale e spari di mortaretti.

Il ruolino di marcia, mi si perdoni il termine militare, era regolato da un rigido protocollo vescovile che assegnava a ciascun sodalizio il posto che gli conferiva l'anno della sua fondazione.

Preceduta da due araldi con baculi, incrociava il vessillo con il Crocifisso d'argento e il panno con l'immagine in oro del Santo al quale la confraternita era dedicata. Facevano alla otto robusti fratelli che imbracciavano certi grossi, come quelli pasquali, chiamati in gergo caxe; torcioni.

Il numero dei fratelli era in proporzione delle posi-

climax nel tratto da S. Rocco al Cappellone, quando le Congreghe, compiuto il pellegrinaggio, rimandavano i vessilli con gli otto torcioni a fare corteggio al Sacramento. E insieme con essi erano anche nuovi odorosi di incenso nell'aria già profumata da milioni di fiori e di petali di rose, che cadevano dai balconi. Allora la processione diventava spettacolo d'una bellezza quasi irreale, che, però, nulla toglieva all'elazione mistica diffusa nelle cose, nell'aria e nei cuori.

Il tempo era quasi rigido, il cielo basso e opprimente. Accesero il caminetto: non funzionava troppo bene. Lo scrittore disse alla moglie che il giorno dopo avrebbe fatto chiamare il fumista per le opportune riparazioni.

Durante la notte, però, la signora Gabriella si svegliò con dei conati di vomito. Siete male per quasi un'ora poi si riebbe.

Anche Zola avvertiva disturbi allo stomaco e aveva delle vertigini. A Forse abbiamo mangiato dei cibi gustosi: ora ora la finestra: la aria ci farà bene - disse. Ma non riuscì che a fare qualche passo, vacillò e cadde presto.

La I.M.P.A.V.

ricorda alla sua spett. Clientela gli stoch di marmi da pavimentazione disponibili nei depositi di Cava dei Tirreni nel tipo bianco e colorato, nazionale ed estero a prezzi di assoluta convenienza.

IL PAVIMENTO IN MARMO è classico, pregiato, e soprattutto eterno

L'HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI SCAPOLATIELLO E PER VILLEGGIATURA CORPO DI CAVA - TEL. 41480

I CUGINI DEL RE

L'Ordine cavalleresco della SS. Annunziata fu sempre uno dei più nobili e reputati del mondo, sia per la qualità dei privilegi che vi erano annessi, sia per la sua antichità.

Amedeo VI, Conte di Savoia, Marchese d'Italia - detto il Conte Verde - nel 1362 fondò «l'Ordine del Collare di Savoia» che dal 1518 prese il nome «ORDINE DELL'ANNUNZIATA» in onore della Vergine Maria, delle sue quindici allegrezze e di tutta la Corte Celeste.

I più antichi statuti che ci rimangono di quest'Ordine sono di Amedeo VII, nipote del fondatore; statuti che vennero ampliati e riformati da Carlo III nel 1518, da Emanuele Filiberto nel 1570 e poscia da altri Sovrani.

L'antica divisa dell'Ordine si componeva di tre nodi d'amore disposti in cerchio e pendenti ad un collare di argento dorato.

Il laccio a nodo era il simbolo di una fede inalterabile, d'una unione indissolubile di servitù a Maria regina degli Angeli, a cui l'Ordine era dedicato.

Il fondatore fece appositamente manufare il Collare da un orfice di Avignone.

E' provato che già sotto il regno di Amedeo VII la sigla FERT era la divisa dei Principi di Savoia.

Varie sono le interpretazioni che si sono date a queste famose lettere: secondo



Amedeo VI - il Conte Verde Fondatore del Collare della SS. Annunziata

alcuni la sigla si ricava dalla frase «Fortitudo Eius Rhodum Tenet» alludente alla spedizione di Amedeo V a Rodi e al suo ardimento dimostrato nella lotta contro i Turchi.

Secondo altri: «Foedere et Religione Tenemur» (sia noi legati dal patto e dalla religione).

Il primo articolo dello Statuto compilato da Amedeo VII nel 1409 diceva:

«In quest'Ordine, del quale Noi e i nostri successori al trono, saremo Principi e Sovrani, saranno quindici Cavalieri in onore dei quindici gaudii di Maria, chiamata i Cavalieri della SS. Annunziata, con i quali non fa nu-

mero il Sovrano, né il figliuolo suo primogenito; e cinque altri Cavalieri di accrescimento in onore delle cinque piaghe di N. S. Gesù Cristo, quante volte il Sovrano, Capo dell'Ordine, crederà opportuno di nominarli, a condizione che tan-

to i primi che i secondi siano gentiluomini di nome e d'armi e senza macchia».

All'art. VII si rileva: «Nella qualità che rivestono (i Cavalieri) di nostri CUGINI».

L'art. XV, poi, tratta dei sacri doveri dei Cavalieri: «Vivere cristianamente se-

condo la religione Cattolica Apostolica Romana - cadendo in qualche errore, di restituire la Collana - di essere fedele al Sovrano e non facendolo, di restituire la Collana - di dire tutte le mattine 15 Pater e 15 Ave».

L'art. XXXVII stabilisce la restituzione definitiva del Collare:

«Avvenuta la morte del Cavaliere, i suoi eredi saranno tenuti di rendere la Collana in termini di tre mesi al Sovrano».

I primi tre Cavalieri nominati da Amedeo VI furono:

— Messire Amedeo conte di Ginevra;

— Messire Antonio sire di Beaujeu;

— Messire Ugo di Chalons d'Arly.

Nel 1577 Emanuele Filiberto fece nuove riforme all'Ordine e pubblicò il nuovo Statuto, che all'art. 36 diceva:

«Terrà cura diligente del Gran Collare senza poterlo vendere, donare, impegnare per qualunque bisogno, né consegnarlo ad altre mani

fuorché ad un orfano quando è guasto per accionarlo».

Dopo la trasformazione della Monarchia di Savoia in Regno costituzionale d'Italia, Vittorio Emanuele II aggiunse allo Statuto dello Ordine qualche disposizione relativa alle prerogative ed obblighi dei Cavalieri:

— il marchese Vincenzo Fardella di Torressa;

— il marchese Antonio Di Rudini;

— il duca Giuseppe Avarna.

Donna Carolina Ciano, restituiti il Collare del figlio, Galeazzo, che gli apparteneva al padre, Costanzo.

(continua in 6. pag.)

Art. IV. «I Cavalieri dell'Ordine Supremo usano due Collane: una grande, l'altra minore; portano, inoltre, una stella d'oro in cui è effigiata Maria Santissima Annunziata».

Col successivo art. V venne ribadito l'obbligo da parte degli eredi di restituire al RE la Gran Collana che il defunto Cavaliere aveva da lui ricevuto. Dato in Firenze li 3.6.1869 Vittorio Emanuele II.

Questi i nomi degli ultimi Cavalieri nominati durante il Regno d'Italia:

Ivanoe Bonomi - Carlo Sforza - Vittorio Emanuele Orlando - Enrico Caviglia - Guglielmo Pecori - Giraldi - Pietro Badoglio - Benito Mussolini - Luigi Federzoni Costanzo Ciano - Giovanni Giurati - Galeazzo Ciano.

L'on. Camillo Orlando, primogenito del Presidente della Vittoria, restituì il Collare dell'Annunziata conferito dal RE Vittorio Emanuele Orlando il 4 giugno 1922.

Quel Collare, con la vecchia originale custodia, aveva appartenuto ad altri tre grandi statisti siciliani: — il marchese Vincenzo Fardella di Torressa;

— il marchese Antonio Di Rudini;

— il duca Giuseppe Avarna.

Donna Carolina Ciano, restituiti il Collare del figlio, Galeazzo, che gli apparteneva al padre, Costanzo.

(continua in 6. pag.)

EMILIO ZOLA fu assassinato?

La sera del 28 settembre del 1902 Emilio Zola e la moglie, Gabriella Alessandrina, erano rientrati a Parigi nella loro accentiata casa di via Bruxelles.

Avevano trascorso un breve periodo di riposo nella loro palazzina di campagna, e, con i primi brividi dell'autunno, avevano lasciato quel luogo ameno.

Il tempo era quasi rigido, il cielo basso e opprimente. Accesero il caminetto: non funzionava troppo bene. Lo scrittore disse alla moglie che il giorno dopo avrebbe fatto chiamare il fumista per le opportune riparazioni.

Durante la notte, però, la signora Gabriella si svegliò con dei conati di vomito. Siete male per quasi un'ora poi si riebbe.

Anche Zola avvertiva disturbi allo stomaco e aveva delle vertigini. A Forse abbiamo mangiato dei cibi gustosi: ora ora la finestra: la aria ci farà bene - disse. Ma non riuscì che a fare qualche passo, vacillò e cadde presto.

so il letto. Anche la moglie perdeva i sensi.

Il portiere ed altre persone, la mattina seguente, non vedendo aprire la porta, all'ora consueta, si impensierirono. Rissarono ripetutamente: nessuno rispose. Chiamarono un fabbro che forzò la serratura. Ai loro occhi si presentò uno spettacolo raccapricciante: lo scri-

toire non dava segni di vita; la moglie respirava appena. Il dottore Marco Berman accorse e, mediante la respirazione artificiale, tentò, ma inutilmente, di richiamare in vita il grande romanziere. L'ossido di carbonio aveva compiuto la sua opera letale. La diagnosi fu: «Morte per asfissia».

La moglie, trasportata di urgenza all'ospedale, riprese conoscenza solamente nel pomeriggio. E si nascose la tragica fine del marito: ma la feroce notizia s'era propagata rapidamente per tutta

Parigi. «Zola è morto!», «Zola è suicidato!», «Zola è ucciso!», «Zola è ucciso!», furono queste le prime congetture, alle quali seguì una ridda di ipotesi strampalate.

Dopo l'affare Dreyfus - la cui definitiva soluzione favorevole allo scialbo capitano dello Stato Maggiore, che era stato accusato ingiustamente di aver sottratto dei documenti militari e di averli venduti alla Germania, era dovuta in gran parte al coraggioso gesto di Zola, che aveva lanciato, a mezzo del giornale «L'Aurore» di Clemenceau, il formidabile «accusé» il polemista audace era stato più volte minacciato di morte.

Il figlio, il dottor Jacques Emile Zola, rese noto il testo di alcune lettere minatorie. Due di esse erano particolarmente indicative. Dicevano: «Dov'è la Carlotta Corday che sbarazzerà la Francia della tua patrida presenza? C'è una taglia sulla tua testa!», «Sporcaccione venduto agli ebrei! Esci ora da una riunione nella quale è stato deciso di farti la pelle. Ti avverto, dunque, che fra un mese, un altro Cesare ti farà fuori. La Francia sarà così liberata della tua presenza. Per il Comitato: F. to Aubert».

Jean Bedel, 50 anni dopo la morte dello scrittore, esaminò il fatto sul foglio «La Libération», del 7 ottobre 1952: «Come mai i gas mortali filtrarono nel caminetto? »

I periti che condussero le

indagini per accertare le cause dell'intossamento del caminetto, che aveva funzionato male e riempito la camera da letto dei gas nocivi, non videro a capo di nulla. Non risultò alcuna trascuratezza da parte del proprietario, né da parte dell'imprenditore fumista.

Dall'ombra sinistra di tutta la tragica vicenda sorse un'enigmistica figura, il signor X..., il quale ebbe a rivelare ad un giornalista: «Zola è stato volontariamente assassinato. Abbiamo noi otturato il camino del suo appartamento, e l'abbiamo sturato il giorno dopo, all'alba, senza che nessuno se ne accorgesse».

Chi era questo signor X...? E perché potette rientrare indisturbato nell'ombra senza che si approfondissero le sue dichiarazioni?... Quale «longa manus» lo protesse?

Jacques Emile Zola, con viva emozione, affermò: «La ipotesi di un delitto politico è più accettabile della tesi di una intossicazione accidentale».

Era proprio un'ipotesi quella che lo scrittore fosse stato assassinato dalla cieca stupidità della folla, resa feroce dai sobillatori? Una cosa è certa.

Troppo gente non gli aveva mai perdonato di aver tracciato con la sua penna le scene più bruttamente vere - specie nel poderoso cielo dei Rougon Macquart - della immoralità, non certo a scopo pornografico, ma per denunciare il marcio e rendere possibile l'estirpazione.

Zola ritornò a Parigi; ma quelli che l'odiavano perché con la sua requisitoria aveva umiliato lo Stato Maggiore francese e il Tribunale Militare, non gli perdonarono mai di essersi eretto a difesa di uno «sporcacchio israelita aluzionario».

Ad acuire un certo stato di animo ostile al romanziere contribuì lo scatenarsi del ciclone Dreyfus, come abbiamo accennato. L'occhialuto capitano d'artiglieria Alfred Dreyfus era ebreo; quindi, nella mentalità balorda dei più, avido di danaro, per il quale aveva tradito la Francia.

Le prove si erano accumulate contro di lui; ma si trattava di un castello artificioso. Dreyfus fu condannato alla degradazione e deportato nell'Isola del Diavolo, dove ebbe a subire tormenti inauditi.

Ma, successivamente, ci fu la revisione del processo: il povero capitano venne, per la seconda volta, condannato, ma ad una pena ridotta. Poi, finalmente - sia per l'instancabile azione in favore della sua innocenza condotta dal romanziere, che aveva dovuto, intanto, ripartire in Inghilterra, sia per l'intervento coraggioso del colonnello Picquart, che rivelò un falso «sbarbato» dallo Stato Maggiore per una prova decisiva contro Dreyfus, ed anche perché il vero colpevole, il maggiore Esterhazy, di origine ungherese, confessò apertamente - il Dreyfus, proclamato innocente, venne riabilitato e reintegrato nel grado.

Zola ritornò a Parigi; ma quelli che l'odiavano perché con la sua requisitoria aveva umiliato lo Stato Maggiore francese e il Tribunale Militare, non gli perdonarono mai di essersi eretto a difesa di uno «sporcacchio israelita aluzionario».

Zola ritornò a Parigi; ma quelli che l'odiavano perché con la sua requisitoria aveva umiliato lo Stato Maggiore francese e il Tribunale Militare, non gli perdonarono mai di essersi eretto a difesa di uno «sporcacchio israelita aluzionario».

Zola ritornò a Parigi; ma quelli che l'odiavano perché con la sua requisitoria aveva umiliato lo Stato Maggiore francese e il Tribunale Militare, non gli perdonarono mai di essersi eretto a difesa di uno «sporcacchio israelita aluzionario».

Zola ritornò a Parigi; ma quelli che l'odiavano perché con la sua requisitoria aveva umiliato lo Stato Maggiore francese e il Tribunale Militare, non gli perdonarono mai di essersi eretto a difesa di uno «sporcacchio israelita aluzionario».

M O S C O N I

NOZZE AMABILE - COPPOLA

Nella monumentale e mitica cattedrale della Badia Benedettina di Cava, a donna di piante e fiori e splendide di luci, il giovanissimo e bravo Avv. Giovanni Amabile - figliuolo di detto del carissimo amico Avv. Comm. Mario e della signora Marta Gravagnuolo - ha sposato la graziosa Dottressa Elvira Coppola del Dott. Raffaele e della signora Marcella Sanruss.

Ha celebrato il rito il Reverendissimo P. Don Giovanni Della Vecchia, Padre Spirituale della Compagnia Tirrenna di cui l'Avv. Mario Amabile è brillante animatore e valoroso Direttore Generale, il quale durante la celebrazione della Messa pro sponsa ha rivolto alla giovane e felice coppia brevi parole di fede e di augurio per la loro nascente famiglia.

Compare d'anello il fratello dello sposo Dott. Fratello Amabile; testimoni per lo sposo il Dott. Luigi Apuzzo e il sig. Roberto Rondini;

ra, Gr. Uff. Armando Di Mauro e famiglia, Dott. Vittorio D'Amico, Dott. Alberto Di Salle Direttore Banca Commerciale Italiana, Dott. Salvatore D'Amico e signora, Dott. Melchiorre De Simone e signora, Prof. Alberto Ferrari Direttore Gen. Banca Naz. del Lavoro, Rag. Giuseppe Ferrazzi Direttore Gen. Credito Commerciale Tirreno e famiglia, Prof. Dr. Francesco Leonida Fieschi, Dott. Giampaolo Fiori, Dott. Giovanni Fiori, Dott. Umberto Strezzi, Ing. Leo Siani e signora, Dott. Marcello Siani e signora, Comm. Antonio Todini, Dott. Alberto Spasiano e signora, Dott. Vincenzo Ricciardi e signora, Prof. Ruffina e signora, Dott. Gaetano Trezza e famiglia, Prof. Fernando Salzano e signora, signora e signorine Galano, Dott. Violario e signora, signora Mon-

chel Andre Presidente SOGAR di Parigi, avv. Mario Marino e famiglia, Prof. Giulio Marcani e signora, Avv. Agostino Mormino, Eccellenza Dott. Ugo Macerati Presidente Soc. It. Cauzioni e signora, Avv. Franco Muscarà, Dott. Vincenzo Napolitano, Direttore Banco di Napoli sede di Roma e signora, Gen. Manfredi Pico e signora, Dott. Giorgio Palombaro, Dott. Comm. Mario Pleviani Direttore Gen. Le Fiumeter e signora, Dott. Ricotti Riccardi, Dott. Giuseppe Ricotti, Dott. Gino Siani e signora, Comm. Rag. Umberto Strezzi, Ing. Leo Siani e signora, Dott. Marcello Siani e signora, Comm. Antonio Todini, Dott. Alberto Spasiano e signora, Dott. Vincenzo Ricciardi e signora, Prof. Ruffina e signora, Dott. Gaetano Trezza e famiglia, Prof. Fernando Salzano e signora, signora e signorine Galano, Dott. Violario e signora, signora Mon-

Patrizia

(ad una bella romana)
Uccchie bblle - gruosse e nire...

'A faccella appassionata;
'Nu nasillo piccerillo,
— 'a vacchella 'nzucarata!
Luce 'e sole so' 'e capille...

— Sbringulella e ammaro nate!
'Na ducezza, 'nu sciarillo,
— bella 'e core e aggraziata.

'Na finezza! 'Nu respiro!...

— 'Na palomina, 'na pupata!

... 'Narmunia! 'Na canzo, na!...

('Na rusella vellutata).

Adolfo Mauro

Onomastici

Anche se in ritardo giungano cordiali i nostri auguri all'amico Dott. Raffaele Ferrari.

Auguri particolarmente affettuosi all'illustre amico S. E. Cav. Carlo Di Majo Avvocato Generale della Suprema Corte, in occasione del suo onomastico che ricorre oggi e al venerando Avv. Gr. Uff. Carlo Liberti.

Auguri cordialissimi agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di novembre: Prof.ssa Silvia Capocelli, Col. Silvio Foca, Dott. Silvio Gravagnuolo, Dott. V. Prefetto Carlo Santucci, sig. Carlo Fasano, Cav. Carlo Dinelli, Rag. Carlo Ferrigno, signora Ernestina Romano-D'Ursi, Rev. mo P. Ernesto Gravagnuolo, Dott. Comm. Goffredo Guarino, Ispettore Generale delle Poste, Avv. Goffredo Sorrentino, Dott. Goffredo Rispoli, Dott. Oreste Virino, sig. Oreste Vardaro, Notaio Dott. Renato Maranca, sig. Renato Paolillo, sig. Edmondo Manzo, sig. Edmondo Salerno, Rev. mo Suor Maria Vincenza (Betina) D'Ursi, signora Bettina Freda Di Mauro, signora Andriana Magliano-Mele e al suo piccolo e grazioso primogenito Andrea.

Culle

La casa del Finziere Scelto Angelo Notaro e della Signora Pia M. Sodano è stata allietata dalla nascita del più maschiato Giuseppe Alfieri, che è stato festeggiato, il giorno del battesimo, da una folta schiera di amici e di Famme Gialle.

Padrino: Antonio Alfieri Santonastasio.

Guido è il nome che i giovani coniugi Prof. Carlo Di Lorenzo e Luciana Guarino hanno imposto al loro primogenito.

Ai felici genitori e al neonato felicitazioni ed auguri estensibili agli avi materni Dott. Comm. Goffredo Guarino e Maria De Filippis.

LUTTI

Si è serenamente spenta la signora Rosa Romano vedova del sig. Vittorio Baldi. Donna di molte virtù domestiche che tutta la vita dedi-

cò alla famiglia e al lavoro. Al figlio Amedeo, alle figliuole, ai generi ed ai parenti tutti giungano le più vive condoglianze.

In veneranda età si è spento il Cav. Alfonso Baldi fu Giuseppe che per moltissimi anni diresse l'Ufficio Postale della frazione Pregiato e che alla pubblica amministrazione portò il contributo della sua esperienza e probità.

Ai figliuoli ed ai parenti tutti le più vive condoglianze.

Al carissimo amico On.le Avv. Vittorio Martuscelli giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze per la dipartita del fratello Pr. Dott. Alfredo, spentosi nei giorni scorsi a Roma.

Anniversario

Nel V anniversario della dipartita dell'Avv. PIETRO DE CICCO La vedova ed i figli, con immutato dolore e vivissimo rimpianto, ricordano agli amici il carissimo Estinto.

IL SENATORE LUIGI ANGRISANI Sott. Segr. ai LL. PP. inaugura a Salerno la nuova sede del giornale "MERIDIONE D'ITALIA"

Con la presenza del Sen. Luigi Angrisani, il giorno 3 u. s., venne inaugurata la nuova Sede della Redazione del giornale «MERIDIONE D'ITALIA», in via Pirro, 3 di Salerno.

Con breve, semplice discorso, com'è costume dello illustre parlamentare salernitano, venne messo in rilievo l'importanza di un giornale nella nazione, della stampa in particolare alla quale l'umanità deve più che alla polvere da sparo.

Disse: «fra l'altro» il senatore Angrisani, che l'iniziativa di redigere un giornale, che coraggiosamente sappia sostenere l'idea ed il principio di essere, è meritevole di tutto l'appoggio da parte dei cittadini.

Non meno incisive furono successivamente le parole del Dott. Ignazio Rossi, Direttore del giornale «MERIDIONE D'ITALIA», dinamico Augurio al Turismo nel Comune di Salerno.

La coltivazione degli ortaggi, che trova nel clima italiano condizioni favorevoli, deve estendersi a migliori rari.

L'orticello vicino all'abitazione dell'agricoltore, talvolta, manca, sovente è trascurato, mentre potrebbe fornire alimento abbondante, sano e gradito alla famiglia contadina.

L'orto-giardino che attorna le moderne case popolari rurali, rappresenta non



La coltivazione degli ortaggi

solo un'occupazione e uno svago, ma offre un prodotto e costituisce un risparmio per la famiglia operaia. La coltivazione degli ortaggi nei campi, come colture intercalari di il raccolto, dopo la mietitura, significa maggiore utilizzazione delle terre e aumento di reddito per la agricoltura.

L'orto industriale non ha oggi soltanto lo scopo di fornire le grandi città, ma, ogni ara (100 mq.): perfossato Kg. 5, cloruro potassico Kg. 2,5, solfato ammonico Kg. 2,5, gipso Kg. 4.

Il solfato ammonico può essere sostituito con calcio cianamide, nella stessa dose; invece del perfossato e del concime azotato possono distribuirsi Kg. 2 di fosfato biammonico.

Durante la vegetazione è utile la somministrazione frazionata di piccole dosi di nitrato di calcio. L'impiego del pozzonero è sconsigliabile, specialmente per gli ortaggi che si consumano crudi, per i pericoli di malattie contagiose. Nelle terre povere di calce sarà conveniente distribuire, a lunghi periodi, calce viva nella dose di Kg. 25 per ara.

La semina delle piante ortensi si pratica sovente nel semenzaio, su letto caldo, sotterrando a piccola profondità letame cavallino, o in cassone coperto da teli vetri. Si procede, quindi, all'innaffiatura nelle aiuole, disponendo le piantine a file. Le cure di coltivazione, oltre la ripetuta concimazione azotata e l'irrigazione, consistono in sarchiature frequenti, rincalzatura, sarchiatura, cimatura, secondo le esigenze delle diverse piante ortensi coltivate.

Negli orti industriali ha notevole importanza la pratica della forzatura, che consiste nell'affrettare la vegetazione degli ortaggi con serre vetrate e riscaldate talvolta a termosifone, per ottenere prodotti precoci, che raggiungono prezzi elevati sul mercato.

Se si opera in tale senso, i nostri orti assumeranno grande importanza nell'economia della nostra vallata e il reddito risulterà convenientemente incrementato.

ERRIS

L'orto si sistema ad aiuole e si attorna con un muro, con rete metallica o con una siepe. La buona lavorazione del terreno, con frequenti vangature, zappature e rastrellature, deve essere accompagnata da un'abbondante concimazione. Il letame maturo, in ragione di 600 Kg. per ara, si presta bene come concimazione fondamentale, da ripetere a

da DIONIGI

Cava - Corso Umberto I, 178 - tel. 41209

Coperte, i migliori e più accurati lavori in Pelletterie, Borse per signore e per Professionisti, Guanti, ombrelli, Valigeria

la "Mobiffiamma"

di Edmondo Manzo

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere
PREZZI IMBATTIBILI

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Tel. 41105 - 41305

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304 (difronte al nuovo Ufficio Postale)
Una grande organizzazione al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
Lenti da vista di primissima qualità
Aggiungono non tolgono ad un sorriso dolce

L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti suizidi e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

COPERTE IMBOTTITE DI QUALSIASI TIPO E DI QUALSIASI PREZZO TROVERETE VISITANDO IL

Copertificio Cavese di

DOMENICO PASSARO

CAVA DEI TIRRENI - TEL. 41329

Servizio inappuntabile

Troverete presso la "nuova Lavanderia,"

di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli

Cava dei Tirreni - Via Balzico - Telefono 42041

CAVESI

visitate il nuovo grande CASEIFICIO
TOMMASO BISOGNO e Fratelli

specialità:
si spende poco e si mangia bene

Mozzarelle e bocconcini di bufala a latte intero
Ricotta - Burro - Provola affumicata - Provoloncini
Bu rini - Fior di latte - Panna

CAVA DEI TIRRENI - Corso 25 Luglio, 35

per la sposa il Dott. Sergio Spasiano e l'ing. Dr. Raffaele Virino.

Al termine della cerimonia religiosa riuscita molto solenne, gli sposi hanno salutato la folla di invitati nei magnifici saloni e terrazze della Baja Hotel di Vietri sul Mare.

Tra i numerosi intervenuti: signora Flora Apuzzo, V. Presidente della Compagnia Tirrenna e Lloyd Internazionale, Dott. Luigi Apuzzo e signora, il Cav. di Gr. Cav. Alfonso Menna Presidente dell'Isvimer e Sindaco di Salerno e signora, il Questore di Salerno Dott. Commendatore Ugo La Grotta, Contessa Anna Frezzotti, Comm. Onelio Apuzzo, sig. Silvio Andreani e signora, Prof. Eugenio Abbrò Sindaco di Cava, Prof. Giuseppe Alci e signora, signorina Angela Carla, Prof. Avv. Raffaele Albano, Arcivescovo Generale dell'ENEL e signora, Comm. Raffaele Bocca, Direttore Gen. Soc. Ital. Cauzioni e famiglia, Avv. Pasquale Bosco, Avv. Filiberto Carugno e famiglia, Ing. Comm. Domenico Crapanz V. Presidente Banca Cavese e di Maiori, Avv. Nicola Coronati e signora, Dr. Mario Crisanti e signora, Avv. Urbano Ciocchetti e signora, Comm. Franco Coppola V. Presidente Banca Cavese e di Maiori e signora, Dott. Corrado Colasanti Presidente dell'INADEL e signora, Dott. Vittorio Campus Condirettore Centrale della Banca d'Italia e signora,

gi Gragnetti e signora, Dott. Corrado Garofali Direttore Gen. Cassa Risparmio Roma e signora, Dott. Guido Giambartolomei Direttore Gen. Finanziaria Tirrena e signora, Balb. M.lli Carole, Cav. del Lavoro Ing. Paolo Lodigiani e signora, Avv. Lucio Laurenti e signora, Dott. Ruggero ed Elisabetta Musco, signorina Fianna Materna, Avv. Vincenzo Mascolo e signora, Avv. Luigi Mascolo e signora, signorine Maria, Regina e Linella Mascolo, Dott. Amedeo Materna, sig. Mi-

tesimo, Ing. Carlo Orsini, ing. Giorgio Orsini, Dott. Jono Volino e signora e numerosi altri cui chiediamo scusa per l'involontaria omissione.

Al termine del brillante e cordialissimo trattenimento gli sposi, salutati dai calorosi voti augurali di tutti gli intervenuti, son partiti per un lungo viaggio di nozze.

Ad essi giungano i nostri rinnovati auguri di una vita colma delle più liete soddisfazioni; ai loro genitori le nostre rinnovate ed affettuose felicitazioni.

L'ANGOLO DELLO SPORT

La Cavese lanciata alla conquista delle prime posizioni

La Cavese ha vinto, ma non ha convinto. Finalmente! Questa è la prima espressione di soddisfazione che ci viene alle labbra: era ora di finirle con le prestazioni brillanti che riscuotevano consensi, ma lasciavano i punti alle antagoneiste, sovrastate sul piano del gioco ma soddisfatte dal risultato positivo ottenuto.

Domenica, tutto questo non si è verificato, anzi la Cavese ha deluso, ma non stante ciò ha battuto un brillantissimo Portici che nel prosieguo del Torneo darà del filo da torcere a diverse squadre. Come sia potuto accadere che la Cavese ha deluso i palati fini, ma ha rinsanguinato la sua amica classica, ve lo spieghiamo subito.

Gli aquilotti hanno gettato nella lotta tutta la carica del loro agonismo e del loro attaccamento ai colori sociali, accantonando le finzioni stilistiche e badando al sodo, vale a dire a vincere una partita scorbutica e difficile.

Noi non comprendiamo coloro che storcono il naso davanti ai risultati positivi, né possiamo condividere il loro punto di vista allorché affermano che una compagine come quella locale dovrebbe sporcicare il mondo in quattro parti con la sua forza d'urto e con la sua forte difesa.

E' innegabile che la Cavese può disporre di validi elementi e di altrettanti validi rincalzi, ma ciò non toglie che curie peripezie e disgrazie l'hanno privata a lungo dell'appoggio di uomini base quali Santucci, Festa, Candurro ed altri. Inoltre non bisogna sottovalutare altre importanti considerazioni: il fatto che gli aquilotti non possano avallarsi del fattore campo (e poi sappiamo quanto importanti si annettano i giocatori); l'inconveniente di dover recare anche durante la settimana a Pagani per sostenere gli allenamenti; le predette organizzazioni sono già sufficienti a giustificare ampiamente l'inizio di campionato non proprio entusiasmante.

Se poi si aggiunge che la partita col Pro Salerno fu perduta per un cumulo di circostanze avverse che possono capitare solo una volta ogni morte di Papa e quella col Terzigno per due clamorosi infortuni capitati al coraggioso, ma acerbo ed inesperto Altavilla, allora la conclusione da trarre è una sola: la vera Cavese, quella che dovrà vincere il campionato, ancora non si è vista all'opera.

Il colpevole di tale stato di cose si può identificare in Nonis? Noi che crediamo di essere sereni ed obiettivi nei nostri giudizi non ci sentiamo di addossare tutta la colpa all'allenatore locale, il quale, sia detto per inciso, non è indenne da colpe, ma buona per lui, ha dimostrato di essere piuttosto sagace o di riconoscere i suoi errori. Il caso Cordallo è lampante: si rischiava di bruciare verde un elemento in gamma e ben dotato; ma palesemente non ancora all'altezza della situazione.

Ebbene mister Nonis subì to gli concesse qualche turno di riposo in attesa di fargli acquistare maggiore fiducia nei suoi notevoli mezzi e fargli svelare il suo passo. L'unico appunto che sentiamo di muovere al bravo e preparato allenatore azzurro riguarda l'impostazione tattica che assume la squadra allorché si trova a condurre un incontro con qualche rete di vantaggio. Abbiamo puntualmente notato sia contro l'Agropoli, sia contro il Portici che la

Speriamo che non faccia mai il Giudice popolare! Un cittadino chiede l'ergastolo per un impiegato che gli avrebbe smarrita una ricevuta di raccomandata

Dall'Ufficio Postale di Cava riceviamo e volentieri pubblichiamo:

In riferimento al trafiletto "FATE RECLAMO" della cronaca di Salerno, riportata sul quotidiano, il "TEMPO" del 26.10, u. s., riguardante la risposta che avrebbe fornito il dirigente dell'Ufficio Locale P. T. di Cava dei Tirreni ad un utente che chiedeva spiegazioni circa il mancato arrivo di una ricevuta di ritorno, si precisa quanto segue:

Alcuni giorni fa si presentò, alle ore 17, presso l'Ufficio locale di Cava dei Tirreni un utente, con voce altissima ed alquanto inurbana, chiedendo spiegazioni circa il mancato arrivo della ricevuta di ritorno di una raccomandata spedita undici giorni prima ad un Ente P. T. di Salerno.

Il dirigente, presente in ufficio, al cospetto di ben quattro ufficiali, che erano in servizio al relativo sportello, per prima cosa invitò alla calma il predetto, indi spiegò il modo di procedere con cui si provvede per l'inoltro delle ricevute di ritorno e, seduta stante, inoltrò un duplicato, dopo che fu fatto immediatamente ricerca sul registro di azioni delle raccomandate, ciò in perfetta osservanza ai disposizioni dell'amm. n. P. T.

L'utente soggiunse: «A me interessa sapere se la raccomandata è stata consegnata al destinatario oppure sia andata smarrita». Il dirigente spiegò che si potevano fare ricerche con regolare mod. 25 che abitualmente si chiama stampato per reclamo di oggetti smarriti; ciò dopo il regolare lasso di tempo prescritto dal regolamento Postale.

A questo punto l'anonimo utente montò sulle furie affermando: «Desidero il risarcimento dei danni nonché l'ergastolo per l'impiegato che eventualmente ha smarrito la raccomandata!».

Al lettore intelligente ogni commento!...

Fin qui il comunicato dell'Ufficio Postale di Cava e per quanto possa valere il

nostro intervento riproponiamo nel modo più ampio l'atteggiamento del cittadino che, lungi dall'usare i mezzi che la legge mette a disposizione per il caso occorresse, si è abbandonato ad inutili isterismi tanto più ingiustificati

in quanto è a tutti nota la serietà e la correttezza, lo spirito di abnegazione che anima tutti i dipendenti - dal Direttore in giù - dell'Ufficio Postale della nostra città, alcuni dei quali, qualche mese fa, furono premiati ap-

punto per la loro cortesia verso il pubblico. Noi vogliamo proprio sperare che il furibondo cittadino non sia mai sorteggiato tra i giudici popolari della Corte di Assise, altrimenti sono guai sul serio per gli

imputati...; se per una raccomandata non recapitata o recapitata male egli vorrebbe l'ergastolo, nessuno potrebbe scampare più alla pena capitale anche se non più prevista dal patrio codice penale!...

Il crumiro del 4 Novembre

IV Novembre 1967. Ogni Ente ha provveduto, ognuno per proprio conto, a portare una corona di alloro ai piedi del Monumento ai Caduti in Guerra.

In una cornice di inverosimile squallore. I Combattenti hanno dichiarato sciopero per motivi di pensione. Una pensione che ancora non è stata concessa.

Non giudichiamo i motivi che li hanno indotti a disertare, essi, i protagonisti della nostra storia, tale manifestazione.

Sappiamo soltanto che i veterani che tale data rappresentano trascendono ogni motivo polemico o contingente. Tale data, infatti, rappresenta una pagina memorabile nella storia della nostra Patria. E noi, che abbiamo in

famiglia combattenti, mutilati e morti in guerra, non applaudiamo certo a tale deplorevole iniziativa. E che sia deplorevole ce lo ha detto e dimostrato un vecchio combattente di Cava dei Tirreni. Erano le ore dieci e trenta. Davanti al Monumento ai Caduti della nostra città un vecchio combattente: un cappello sgualcito dal tempo, volto smagrito, con solpo, un vestito livo e antico, ma pulito per la circostanza, sul petto quattro medaglie appiccate con nastri e spilli arrugginiti, due a destra, altre due a sinistra, una croce di guerra, forse una medaglia di bronzo, se ben ricordo; c'era nella storia della nostra Patria. E noi, che abbiamo in

una famiglia combattenti, mutilati e morti in guerra, non applaudiamo certo a tale deplorevole iniziativa. E che sia deplorevole ce lo ha detto e dimostrato un vecchio combattente di Cava dei Tirreni. Erano le ore dieci e trenta. Davanti al Monumento ai Caduti della nostra città un vecchio combattente: un cappello sgualcito dal tempo, volto smagrito, con solpo, un vestito livo e antico, ma pulito per la circostanza, sul petto quattro medaglie appiccate con nastri e spilli arrugginiti, due a destra, altre due a sinistra, una croce di guerra, forse una medaglia di bronzo, se ben ricordo; c'era nella storia della nostra Patria. E noi, che abbiamo in

ni dalle bizzie umane! Avevi baciato quel volto rustico e rugoso, ma denso di orgoglio, e quelle quattro medaglie, arrugginite per cinquant'anni di storia...

E così si è fermato, per qualche istante, forse ha detto una preghiera... alla buona, come è delle anime semplici... Poi, con evidente mestiz nel volto, si è allontanato, in silenzio, così come era venuto, da lontano, forse dal fondo delle memorie che ognuno di noi conserva nel sacro del proprio cuore!...

Ed è un gran peccato che non sappiamo il vero nome del nostro vecchio combattente, umile e grande crumiro del IV Novembre...

Giorgio Lisi

CONTINUAZIONI

In nome della legge

(continuaz. dalla pag. 1)

L'idea di far pervenire al Comune una lettera con la quale si consigliava al Sindaco di invitare il Dott. Cotugno a rassegnare le dimissioni dalla carica di Consigliere Comunale ed in mancanza di provvedere la decadenza di ufficio stante la sopravvenuta incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella acquisita a seguito di vittoria nel relativo concorso di analista del locale Ospedale Civile.

Anche se dubbia la sussistenza della incompatibilità tra le due cariche il Dott. Cotugno avrebbe senz'altro presentato le sue dimissioni al Comune, ma ciò egli non fece perché si accorse e seppe che l'intervento Prefettizio era stato determinato da persona interessata e la cosa venne confermata in Consiglio Comunale dallo stesso Sindaco e che frattanto la D. C., prima ancora che il suo posto si rendesse vuoto, già lo aveva consegnato ai socialisti per risolvere il problema della sistemazione dell'Amministrazione Comunale in crisi ormai da circa un anno.

Di fronte al diniego di dimettersi da parte del Dott. Cotugno dovevasi procedere a dichiarare la sua decadenza e già nel lungo scorcio lo argomento fu iscritto all'Ordine del Giorno di una seduta consiliare. Ma essendo venute fuori altre incompatibilità in quella seduta fu deciso di rinviare l'argomento e di portare all'esame del Consiglio tutti i casi di incompatibilità.

Si era, quindi, in legittima attesa di vedere iscritto all'ordine del giorno della ripresa autunnale del Consiglio i nomi di tutti i consiglieri «incompatibili», ma ciò non è avvenuto ed inspiegabilmente è stato iscritto all'ultima seduta del Consiglio Comunale solo la decadenza del Dott. Cotugno, decadenza che è divenuta sempre più urgente ed indilazionabile per i noti accordi intercorsi tra D. C. e PSU.

Ed in Consiglio Comunale ci è stato dato di assistere ad una delle più sconcertanti sedute del Consesso civico: il Dott. Cotugno dal suo posto di assessore ha tentato

una debolissima difesa; il Dott. Esposito per i comunisti ha annunciato il voto favorevole per la decadenza. Lo stesso ha fatto l'avv. Pagliaro del PSU, idem l'avv. Angrisani per la D.C., mentre contrari perché avrebbe

ro voluto «esaminare tutte le incompatibilità, i misini per i quali ha parlato il Cav. Perdicaro, i Repubblicani che han parlato per bocca della signora Amalia Paolillo. La Coppola e i monarchici il cui leader Prof. Cammarano

è stato il solo a rilevare come mai nella Provincia di Salerno esistono tante incompatibilità di quelle contestate al Dr. Cotugno e che nessuno rileva ed ha citato i casi del Comune di Salerno e di altri Comuni.

I 13 "Non sappiamo,"

(continuaz. dalla 1. pag.)

E sì, non poteva essere diversamente perché oggi in Italia si è giunti al punto che quando qualcuno - sia un'altissima Personalità quale il Presidente del Senato o un modesto giornalista di Provincia - pone il dito sulle piaghe davvero sanguinanti di cui è tormentata la nostra Patria, il meno che gli possa capitare è la conquista del titolo di «qualunquista».

Ma indipendentemente dal fatto che anche il «qualunquismo» può avere diritto a dire la sua parola sulle vicende che interessano il Paese giacché il giudizio di questo «qualunquismo» può ed è certamente più sereno di chi è legato alla greppia di un partito politico organizzato noi avremmo voluto che alla grave accusa del Sen. Merzagora, avesse fatta eco una smentita solenne che avesse tranquillizzato l'opinione pubblica grandemente scossa dalla precisa presa di posizione dell'illustre Uomo politico.

Ma in Italia e come del resto è nella natura delle umane cose, le verità non possono essere smentite e, quindi, quel che resta di questa sconcertante vicenda è la constatazione che in Italia le cose non vanno bene, che ci sarebbe tutto da rifare o quanto meno ci sarebbe da porre un argine al dilagante malessere, allo sperpero del pubblico danaro, in una parola ci vorrebbe l'instaurazione di un sistema di retta amministrazione della cosa pubblica alla quale hanno sempre guardato e guardano coloro che hanno il culto della democrazia e della libertà perché - è evidente - senza ordine e senza correttezza - non vi può essere, né vi è democrazia e libertà, ma solo caos.

Dal modo come si sono articolati gli interventi il Dr. Cotugno avrebbe dovuto avere il sospetto della quasi totalità dei consiglieri presenti, invece l'urina, femmina come sempre, ha dato il seguente responso: 20 «sì», 15 «no», 3 schede bianche.

Soddisfatto, più che mai, il Sindaco ha dato lettura del risultato della votazione ed ha dichiarato decaduto il Consigliere Cotugno al quale non è stato consentito, prima di allontanarsi dall'aula consiliare, neppure di esprimere a verbale la propria protesta per quello che egli ritiene un abuso consumato ai suoi danni auspicando i suoi «fratelli» democristiani.

Il Dott. Cotugno ha promesso l'impugnativa della delibera innanzi al Tribunale di Salerno, mentre il Sindaco, da parte sua, ha dichiarato che egli andrà diritto per la sua strada e nei termini di legge farà entrare in Consiglio il sostituto del Dott. Cotugno che è l'avv. Antonio Granata primo dei non eletti nella lista della D. C.

I CUGINI DEL RE

(continuaz. dalla pag. 3)

I famillari del conte Carlo Sforza dissero di non aver trovato più il prezioso oggetto tra le cose del Conte, anzi, fu lo stesso conte Carlo Sforza a dire di averlo smarrito, quando, dopo essersi dichiarato contrario alla Monarchia, venne pubblicamente invitato a restituire il gioiello che lo aveva reso «CUGINO DEL RE».

Il Collare di Ivanoe Bonomi sembra depositato presso un notaio; una parte della famiglia, di sentimenti repubblicani, è contraria alla restituzione.

I Collari degli altri Cavalieri defunti furono restituiti al Capo dell'Ordine: Umberto II.

FARMOSANITARIA SALSANO

Via Sorrentino, 30-32 - CAVA DEI TIRRENI

Cintini erniari - Calze elastiche


Panciere Dr. Gibaud

Articoli sanitari e Medicazione

Vasto assortimento per neonati

ESTRAZIONI DEL LOTTO					
BARI	74	16	42	47	36
CAGLIARI	76	85	64	89	60
FIRENZE	31	80	48	57	7
GENOVA	63	56	54	74	11
MILANO	5	22	13	33	50
NAPOLI	89	5	14	72	60
PALERMO	29	63	66	15	38
ROMA	67	63	34	38	66
TORINO	80	54	35	8	49
VENEZIA	41	42	6	37	27

CERAMICA ARTISTICA VETRI ANTICO CAVA DEI TIRRENI



una antica tradizione per una fabbrica moderna.

ISTITUTO COLLEGIO COLAUTTI

CON ANNESSO LICEO SCIENTIFICO PARIFICATO

CORSI PRIVATI PER RECUPERO ANNI PERDUTI

RINVIO SERVIZIO MILITARE

SALERNO - Via Lanzalone - Telefono 91308

Presso i Fratelli Pisapia

Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI

Telef. 41166

Troverete ogni giorno il famoso pane di segala e le migliori paste alimentari e salumeria nonché tutti i prodotti della Perugina

Dex le vostre eulature da

Vincenzo Lambertini

nel nuovo negozio in Cava

Corso Umberto I n. 213

(locali già occupati dalla farmacia Coppola)